

Arte a Roma

Corriere della Sera - giovedì 4 gennaio 1979

La chiarezza della critica

In un periodo così serrato di consuntivi di un tempo artistico in traumatica trasformazione abbiamo chiesto a Cesare Brandi, critico tra i più eminenti e interlocutore di artisti già consegnati alla storia, di dirci il suo punto di vista sui rapporti che legano arte e critica.

— *C'è grande disorientamento nel pubblico e pare che la critica, più che ricucire il dialogo, pratichi il terrorismo verbale. Ciò non denuncia un momento di marasma della fantasia?*

«Certo, la creatività in questo momento è ridotta talmente a zero che la critica è sostituzione immaginaria dell'immaginario che è finito. Da qui nascono i contorcimenti della sintassi, l'ermetismo, il parlar difficile. L'ermetismo di Mallarmé nasce dal desiderio di convogliare in un corpo solo molti contenuti, oggi si vuole far passare come profondo un contenuto che non c'è».

— *Ma che rapporto s'istituisce un tempo tra critico e artista?*

«Il mio principio era quello di avvicinarci il più possibile all'opera d'arte ed esplicitarne il problema formale. Dall'interesse per l'opera nasceva quello per l'artista e c'era spazio per incontri memorabili. Nessun artista mai ha tentato d'imporre il suo punto di vista e si che si trattava di personalità spiccatissime».

— *E adesso?*

«Adesso l'attività critica è un'opera di surrogazione. Dato che si rifiuta l'opera d'arte come forma, coerenza stilistica, bisogna inventare a tutti i costi uno stimolo alternativo, col triste risultato che, spesso, artista e critico si sono identificati in una società per azioni».

— *Può la critica ritrovare la sua funzione di stimolo?*

«Indubbiamente il livello della critica s'è abbassato, ma più rilevante è che si sia abbassato l'oggetto della critica, l'arte. Ciò non sorprende: nella storia sono ricorrenti periodi di rilassamento dopo certi culmini e noi, certo, siamo alla fine di una grande epoca, quella che ha visto all'opera giganti come Matisse, Picasso, Wright. Finché l'arte rimane in stagnazione non c'è molta speranza per la critica, ma non c'è bisogno di tirare in ballo la morte dell'arte».

— *Si ha la sensazione che i grandi artisti di oggi ricapitolino un'epoca anziché dare speranze.*

«Ciò accade perché gli artisti raccolgono gli esiti più stimolanti del passato, esaltano una tradizione riconoscendo dei precedenti. Non c'è che Duchamp che volle nascere dal nulla e finì con l'esistere dai ritagli delle epoche precedenti. Il ruolo di tutti gli altri è di trovare illuminazione nel passato e di accaparramento del futuro. La grande arte poi genera naturalmente i suoi buoni esecuti».

Enzo Bilardello

INCISORI VISIONARI
DI PRAGA E BRATISLAVA
Galleria Don Chisciote
Via Angelo Brunetti 21A

La visione crediamo di averla noi spettatori; a guardare le incisioni nel loro insieme ci pare di essere trasportati nel secolo scorso. Non basta la varietà degli argomenti ad autorizzare una modernità qui maggiore, minore in quest'altro. Il dato che accomuna tutti questi incisori è l'attenzione maniacale al dettaglio, portato alla luce e moltiplicato con un furioso lavoro di punta. Prima che essere artisti questi incisori sono artigiani di una razza estinta con la religione del lavoro ben fatto. Il mondo di tutto questo daffare è quello tipico della mitteleuropa, ormai così appartato dalla nostra quotidianità americanizzata da sembrarci esotico. I nomi difficilmente hanno in precedenza varcato i confini patrii, ma si tratta di giovani sotto i quarant'anni e qualcuno di essi potrà avere un futuro cospicuo. (Enzo Bilardello)

FERENZONA
Galleria dell'Emporio Floreale
Via delle Carrozze 47

Quello di Ferenzona è un nome affondato nella storia come un sasso nel mare e, del resto, la sua biografia è magmatica come si conviene a uno spirito inquieto quale il suo. E' merito dell'intuito di Mario Quesada aver ricucito gli sparsi frammenti di un percorso travagliato che, se non aggiunge del nuovo all'arte italiana del 900, illustra bene qual era l'altro lato della medaglia, quello simbolista, arcaizzante, mitopoietico che per lungo tempo fu vincente sulla bi-

LE MOSTRE

lancia della storia. Guardando al materiale dispiegato in questa mostra, densissima, si può dire che ogni aspetto dell'artista è stato indagato e, al di là dell'eclettismo, quando riesce a far coincidere simbolo e segno, molte volte piace. (E. B.)

ALBERTO ABATE
Galleria La Salita
Via Garibaldi 86

La mostra porta il titolo Amor carnalis e presenta due immagini con un sicuro respiro alchemico. La prima è sospesa al soffitto, dipinta su un quadro che rappresenta un Mercurio armato di ali, di spada e del caduceo, il bastone sormontato da due serpenti che si incrociano tra loro. La coppia di piedi alati è ripetuta due volte, in alto sul capo di Mercurio, ai due lati del quadro. L'opera è costruita sul simbolo del doppio, caldo e freddo, vita e morte, maschile e femminile.

SEGNALAZIONI

● HENRI MATISSE, Accademia di Francia, Viale Trinità dei Monti 1.

● IMMAGINI DAL VERONESE, Gabinetto Nazionale delle Stampe, Via della Lungara 230.

● LIVIA LIVI, Galleria Il Segno, Via Capo le Case.

● LA SECESSIONE DI DRESDA, Galleria La Borgognona, Via del Corso 525.

● RICHARD SEEWALD, Museo Goethe, Via del Corso 18.

Forme ad incrocio evidenziano tale simbolo: la coppia di serpenti, i piedi alati dipinti di rosa e di azzurro, la doppia cintura che sostiene la spada. Accanto un'immagine costruita come una fonte che riproduce il movimento del fuoco, la quiete dell'acqua e l'immagine di Afrodite che compie un doppio movimento mentale del capo. L'immagine è citata dall'Amor sacro e l'amor profano di Tiziano. L'intensità delle immagini ed i profondi rimandi culturali costruiscono uno spazio concettuale e poetico insieme. (Achille Bonito Oliva)

PAUL ALMASY
Galleria Pan
Via del Fiume 3A

Trenta fotografie sulla mano e il suo linguaggio. Il fotografo, con una panoramica di immagini riprese in tutto il mondo, documenta il linguaggio diretto della mano. L'arte appartiene a perso-

naggi famosi come De Gaulle, Adenauer e Calder oppure a statue fotografate in India o ad oscuri personaggi ripresi in un atteggiamento sintomatico. Qui la fotografia si fa portatrice di un doppio linguaggio, contemporaneamente festuale. Quello interno delle mani che da privato diventa pubblico ed esplicito; quello esterno del mezzo fotografico che adempie alla funzione di disoculare i sensi della manualità e di esibire una superiore attenzione che blocca gli attimi fluidi del comportamento umano. (A.B.O.)

GIUSEPPE SALVATORI
S. Agata dei Goti
Via S. Agata dei Goti 1

Un'altra mostra fresca e sperimentale in questo spazio autogestito da un gruppo di giovani artisti. Una mostra volutamente calligrafica e reticente, all'insegna del titolo sintomatico Bugiarda. Sulla parete principale una tela riporta le volute calligrafiche ed eleganti di un linguaggio astratto e splendente che evidenzia la propria tautologia visiva, i ghirigori di un sistema concettuale chiuso sul proprio meccanismo. Sulla parete di fronte è incorniciato il titolo della mostra. Unico elemento apparentemente chiaro, che sembra denunciare il proprio significato e la condizione generale del linguaggio. I segni inseguono l'idea di un movimento, una sorta di biologia astratta che mima spostamenti e rinvii senza giustificare il proprio movimento. La bugia è proprio la maschera araldica che esibisce tale vuoto e si aggira allegramente sulla propria spirale. (A.B.O.)